

fronti soprattutto alle opere militari e civili; perocchè nella costruzione del palazzo di Pantalica si ebbe in mira non pure la solidità statica, ma altresì la robustezza e sicurezza dell'edificio, trattandosi di una città aperta e della residenza del principe, che doveva esser solida e munita. Il tipo di questa muratura è chiaro; chè pur volendo astrarre dal valore convenzionale della terminologia, ad essa ben conviene l'epiteto di megalitica ciclopica quadrata.

Più arduo è il compito di stabilire la forma originaria, soprattutto interna, dell'edificio e la sua elevazione; le genti che alcuni secoli d. C. lo ripresero per abitazione rispettarono il muro perimetrale, ed anche quelli interni, soltanto riattandoli, chiudendo qualche breccia, rinforzando le murature più deboli con calce ed emplecton, e gettando pavimenti di altro genere. Ora noi conosciamo soltanto in via indiretta la forma della casa sicula, circolare nei tempi più antichi, ellittica poi e rettangolare; rettangolari sono le tombe principesche di Pantalica, rettangolare il palazzo ed i vani in cui si suddivide. Solo in via di convenzione io ho adottato per esso il titolo classico di *ἀνάκτορον*, siccome abitazione del principe di questa città barbarica; e se, come vedremo, è vero che la costruzione di esso è dovuta non ad artisti indigeni, ma stranieri, merita di indagare se essi abbiano importata anche la pianta e lo schema dell'edificio.

Si pone quindi il problema, se l'*ἀνάκτορον* di Pantalica risponda nella forma e nella partizione alle residenze dei principi micenei, e quindi, in qualche modo, al palazzo omerico; prendendo a base la ricostruzione tipica del Dörpfeld (*Tirynthe*, fig. 113) vi troviamo qualche punto di contatto, ma più anomalie. Appena nel lungo corridoio o vestibolo B si potrebbe vedere un *πρόδρομος*, e nel vano aperto che lo precede, con due braccia di muro volte al sole di levante, una specie di *αἴθουσα*; in tal caso la larga apertura interposta fra i due spazi si deve supporre occupata da porte con pilastri intermedi in legno, al tutto scomparsi; tenendo conto oltre che del palazzo di Tirinto, di quello più modesto e di diversa forma di Gha in Beozia <sup>(1)</sup>, e poi delle abitazioni private esplorate

<sup>(1)</sup> De Ridder, *Bull. Corresp. Hellenique*, 1894, tav. XI, p. 278 e segg.; Noak, *Athen. Mittheilungen*, 1894, p. 422 e segg., tav. X.

dallo Tsountas sull'Acropoli di Micene <sup>(1)</sup>, vediamo che accanto alla parte centrale e principale v'è sempre una quantità di piccole stanze, comunicanti per lunghi ed angusti corridoi; portando i criteri classici nell'esame del nostro edificio, direi che la sala più grande, A, era il *μέγαρον* per eccellenza, il *μέγαρον τῶν ἀνδρῶν*; la presenza di tracce di un gran focolare, *ἑστία*, (chè ad esso alludono senza dubbio i carboni, le ceneri, le ossa cotte scomposte dal cumulo primitivo, pareggiate, disperse e ridotte a battuto di pavimento dai tardi Bizantini), centro della vita di famiglia di tutti i popoli primitivi, è la miglior prova di tale destinazione; ma se esso sorgesse, conforme l'uso eroico, nel centro della stanza, od in un angolo, non ho potuto precisare; confermano il fatto anche la presenza del fondo di un *πίθος* piantato in un angolo, e dei piccoli bacini di pietra. Accanto ad esso dovremmo porre, come nei palazzi achei, in C e D il quartiere muliebre, il *μέγαρον τῶν γυναικῶν* o *γυναικονίτης*. Davanti tutto il fronte orientale del palazzo si stendeva un'area, cinta da muro di debole fabbrica <sup>(2)</sup>, che formava un gran cortile, specie di *αὐλή*; gli altri vani del lato settentrionale dovevano servire a molteplici usi di abitazione e deposito. — Ma come è grande la distanza fra il capo tribù siculo e l'*ἄναξ* acheo, fra lo spirito della vita signorile micenea e quella dei principi barbari, insomma fra le civiltà dei due paesi e dei due popoli, così vedrà tosto ognuno come questo tentativo di identificazione sia in parte arbitrario ed ipotetico. Così nulla ci consta della forma in alzata; fu certo ad un piano, con elevazione in tutta muratura, e tetto piano, se pur il clima semialpino di Pantalica non rese preferibile la copertura a pioventi; della interna decorazione delle pareti nessun indizio ci è pervenuto, che guidi qualche tentativo di ricostruzione.

Ricapitolando i dati reali e positivi questo resta di accertato: essendo l'unica abitazione sicula sontuosa che conosciamo, non disconviene attribuirlo al principe potente, che abitava in mezzo alla rude e forte

<sup>(1)</sup> *Πρακτικά*, 1886; Perrot, *La Grèce primitive* p. 343 e segg.

<sup>(2)</sup> Vidi il muro molto esteso, ma in tristi condizioni, nel 1895; nel '97 era quasi per intero cancellato dai contadini, sì che ho rinunciato a metterlo in pianta. Era però certo la cinta di un vasto cortile.